

Polemica sul brano «La razza in estinzione» che sarà eseguito nel Celentano-show

La Chiesa si divide su Gaber

Il cardinale Tonini: attacchi gratuiti. Ma «Avvenire»: lezione di passione

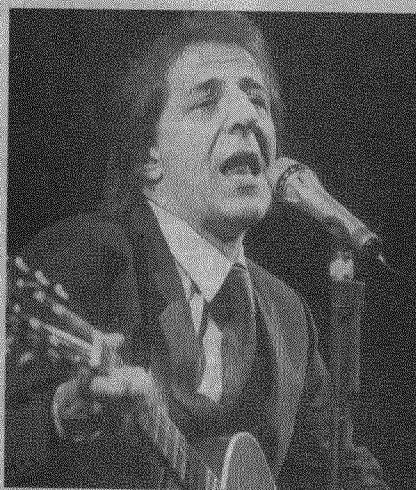
MILANO — Se l'è presa con tutti Giorgio Gaber. Come una volta. Globalizzazione, intellettuali, giornali, tivù, cultura di massa e Sessantotto. Ma è bastata una frase sulla Chiesa per mettere «La razza in estinzione», canzone del suo nuovo album «La mia generazione ha perso», al centro dell'attenzione. «E vedo anche una Chiesa/ che incalza più che mai/ io vorrei che sprofondasse/ con tutti i Papi e i Giubilei», canta Gaber.

Critico il cardinale Ersilio Tonini: «Un giudizio gratuito. È semplice trascinare nell'accusa l'universo intero. Nell'epoca del Sessantotto, quella della generazione cui fa riferimento la canzone, è stata proprio la Chiesa che ha avuto coraggio di dire dei "no" grandi come una montagna. Se la Chiesa ha sbagliato e sbaglia ancora, Gaber dovrebbe essere più preciso e indicare quali sono i nostri errori». Quindi Tonini allarga il giudizio a tutta la canzone: «Io benedico le critiche che ci aiutano ad essere migliori, ma un'invettiva del genere che trascina con sé tutto e che ritiene che il '68 e la sua generazione sia interamente da buttare e che abbia fallito, mi pare davvero ingiusto. Quella generazione aveva delle ragioni importanti da esprimere e, oltre a contestare, ha preparato la ripresa e il rilancio nella

**Sotto accusa la frase
«...vorrei che sprofondasse
con tutti i Papi e i Giubilei»**

fiducia dei valori umani».

Monsignor Alessandro Maggiolini, vescovo di Como, dice di «non sapere nulla di canzonette e di essere fermo alla musica classica», ma non approva il testo di Gaber: «Sono infastidito: sembra che chiunque abbia il diritto di valutare la Chiesa, senza viverla a fondo.



Gaber, 61 anni, da 30 non incideva un disco

È umoristico. Mi chiedo se Gaber sia un praticante e sappia come funzionano veramente le cose della Chiesa».

Il dibattito si allarga a più voci. «Avvenire», quotidiano della Conferenza episcopale, salva la canzone definendola «tragica e iconoclasta» e «una lezione di passione». «Scandalizzarsi per il finale antipapista e anti-giubilare? L'irruenza reattiva e persino distruttiva di un artista così onesto non può certo turbare chi su questo tema la pensa tanto diversamente» scrive il critico Massimo Bernardini.

Negativo, invece, don Antonio Mazzi: «Quel testo di Gaber è di un qualunque spaventoso non solo nella parte che riguarda la Chiesa. Mi pare che Gaber sia diventato un profeta delle sciagure e, in quanto al suo giudizio sulla Chiesa, è curioso vedere che poi, a commentare un'altra canzone, abbia scelto un brano di don Giussani». Gaber dovrebbe cantare «La razza in estinzione» quando sarà ospite di Celentano su Raiuno. Aggiunge don Mazzi: «Mi pare che Celentano sia portatore di una cultura diversa da quella di Gaber ed esprima valori e concetti un po' più equilibrati. Vedremo cosa accadrà anche se Celentano sa essere un grande provocatore».

A. Laf.

Polemica sul brano «La razza in estinzione» che sarà eseguito nel Celentano-show

La Chiesa si divide su Gaber

Il cardinale Tonini: attacchi gratuiti. Ma «Avvenire»: lezione di passione

MILANO — Se l'è presa con tutti Giorgio Gaber. Come una volta. Globalizzazione, intellettuali, giornali, tivù, cultura di massa e Sessantotto. Ma è bastata una frase sulla Chiesa per mettere «La razza in estinzione», canzone del suo nuovo album «La mia generazione ha perso», al centro dell'attenzione. «E vedo anche una Chiesa/ che incalza più che mai/ io vorrei che sprofondasse/ con tutti i Papi e i Giubilei», canta Gaber.

Critico il cardinale Ersilio Tonini: «Un giudizio gratuito. È semplice trascinare nell'accusa l'universo intero. Nell'epoca del Sessantotto, quella della generazione cui fa riferimento la canzone, è stata proprio la Chiesa che ha avuto coraggio di dire dei "no" grandi come una montagna. Se la Chiesa ha sbagliato e sbaglia ancora, Gaber dovrebbe essere più preciso e indicare quali sono i nostri errori». Quindi Tonini allarga il giudizio a tutta la canzone: «Io benedico le critiche che ci aiutano ad essere migliori, ma un'invettiva del genere che trascina con sé tutto e che ritiene che il '68 e la sua generazione sia interamente da buttare e che abbia fallito, mi pare davvero ingiusto. Quella generazione aveva delle ragioni importanti da esprimere e, oltre a contestare, ha preparato la ripresa e il rilancio nella

**Sotto accusa la frase
«...vorrei che sprofondasse
con tutti i Papi e i Giubilei»**

fiducia dei valori umani».

Monsignor Alessandro Maggiolini, vescovo di Como, dice di «non sapere nulla di canzonette e di essere fermo alla musica classica», ma non approva il testo di Gaber: «Sono infastidito: sembra che chiunque abbia il diritto di valutare la Chiesa, senza viverla a fondo.



Gaber, 61 anni, da 30 non incideva un disco

È umoristico. Mi chiedo se Gaber sia un praticante e sappia come funzionano veramente le cose della Chiesa».

Il dibattito si allarga a più voci. «Avvenire», quotidiano della Conferenza episcopale, salva la canzone definendola «tragica e iconoclasta» e «una lezione di passione». «Scandalizzarsi per il finale antipapista e anti-giubilare? L'irruenza reattiva e persino distruttiva di un artista così onesto non può certo turbare chi su questo tema la pensa tanto diversamente» scrive il critico Massimo Bernardini.

Negativò, invece, don Antonio Mazzi: «Quel testo di Gaber è di un qualunque spaventoso non solo nella parte che riguarda la Chiesa. Mi pare che Gaber sia diventato un profeta delle sciagure e, in quanto al suo giudizio sulla Chiesa, è curioso vedere che poi, a commentare un'altra canzone, abbia scelto un brano di don Giussani». Gaber dovrebbe cantare «La razza in estinzione» quando sarà ospite di Celentano su Raiuno. Aggiunge don Mazzi: «Mi pare che Celentano sia portatore di una cultura diversa da quella di Gaber ed esprima valori e concetti un po' più equilibrati. Vedremo cosa accadrà anche se Celentano sa essere un grande provocatore».

A. Laf.